

STUDI E RICERCHE

Vol. VII

2014

Direttore scientifico
Francesco Atzeni

Direttore responsabile
Antioco Floris

Comitato scientifico

Bruno Anatra, Franco Angiolini, Pier Luigi Ballini, Rafael Benitez, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cosimo Ceccuti, Enzo Collotti, Pietro Corrao, Francesco Cotticelli, Giuseppe Dematteis, Pierpaolo Faggi, Agostino Giovagnoli, Gaetano Greco, David Igual, Lutz Klinkhammer, Bernard Lortat-Jacob, Lluís Guia Marín, Giovanni Miccoli, Rosa Muñoz, Augusto Sainati, Klaus Voigt.

Comitato di redazione

Francesco Atzeni, David Bruni, Claudio Natoli, Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Gianfranco Tore, Sergio Tognetti.

Segreteria di redazione: Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Lorenzo Tanzini, Maria Luisa Di Felice, Marcello Tanca, Luca Lecis.

Inviare i testi a: studiericerche@unica.it

Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (peer review)

Tutti i saggi inviati a «Studi e Ricerche» per la pubblicazione saranno sottoposti a valutazione (referee). Il Comitato di redazione invierà il saggio a due specialisti del settore che entro 50 giorni dovranno esprimere un giudizio sulla opportunità della sua pubblicazione. Se tra i due esaminatori emergessero forti disparità di giudizio, il lavoro verrà inviato ad un terzo specialista. I valutatori saranno tenuti ad esprimere i seguenti giudizi sintetici: *pubblicabile, non pubblicabile, pubblicabile con le modifiche suggerite*. I risultati della valutazione verranno comunicati all'autore che è tenuto ad effettuare le eventuali modifiche indicate. In caso di rifiuto la Rivista non restituirà l'articolo. La Rivista adotta procedure che durante il processo di valutazione garantiscono l'anonimato sia degli Autori che dei Valutatori. L'Autore riceverà una risposta definitiva dalla Redazione entro 90 giorni dall'invio del testo. Non sono sottoposti a valutazione i contributi inseriti nella Sezione Interventi. Per consentire a ricercatori e studenti di accedere ai testi la Rivista viene pubblicata anche in forma elettronica nel sito <http://www.unica.it/~dipstoge>

Ambiti di ricerca

«Studi e Ricerche» intende stimolare il confronto tra le discipline storiche, archivistiche, geografiche, antropologiche, artistiche, impegnate ad approfondire lo studio delle tematiche fondamentali relative allo sviluppo della società europea ed extraeuropea tra Medioevo ed età Contemporanea. In tale prospettiva la Rivista si propone come strumento di comunicazione e di confronto aperto e pluralistico della comunità scientifica col mondo esterno.

Periodicità annuale - Spedizione in abbonamento postale.
Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 2014 - Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, dell'Università di Cagliari.
Tutti i diritti sono riservati.

ISSN 2036-2714

Direzione e redazione

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Università di Cagliari
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
Tel. 070.275655 - e-mail: dipstoge@unica.it

Impaginazione e stampa

Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 – Z.I. Bardella – 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 – Fax 070.75387 – E-mail: grafpart@tiscali.it – www.graficadelparteolla.com

Nuovi documenti sulla presenza dell'ordine di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo Medioevale¹

MARIANGELA RAPETTI

1. L'ordine canonico ospedaliero di *Saint-Antoine-en-Viennois*

Sul finire dell'XI secolo, presso La Motte St-Didier, nel Delfinato, si formò una fraternità laica sotto l'invocazione di sant'Antonio abate². Secondo Aymar Falco, primo storico antoniano, le spoglie del santo eremita furono portate nella località dal cavaliere Jocelin³. La notizia, riportata in alcuni manoscritti del XIII-XV secolo collazionati dai Bollandisti⁴, si trova anche nell'*Inventaire des titres de l'abbaye de Saint-Antoine*, redatto tra il XV e il XVIII secolo ed edito parzialmente nel 1908 da Luc Mailet-Guy, insigne studioso antoniano⁵.

¹ L'intervento, che illustra i primi risultati della ricerca dottorale volta all'edizione critica delle fonti relative alla presenza degli Antoniani in Sardegna, è stato presentato in occasione della Scuola di studi dottorali *Italia meridionale e Mediterraneo III: La documentazione*, organizzata dall'Ecole française de Rome e dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo presso il Campus Universitario di Fisciano - Salerno (22-26 settembre 2014). La scuola di studi dottorali ha visto coinvolti docenti e dottorandi francesi e italiani che hanno fatto il punto sullo *status* della ricerca sul Mediterraneo medievale, con particolare attenzione alle problematiche dovute alla povertà di fonti tanto archivistiche quanto archeologiche, letterarie e iconografiche.

Segle archivistiche utilizzate:

ACA = Barcellona, Archivo de la Corona de Aragón;

ADBdR = Marsiglia, Archives Départementales des Bouches-du-Rhône;

ADI = Grenoble, Archives Départementales de l'Isère;

ADR = Lione, Archives Départementales du Rhône;

AS CA = Cagliari, Archivio di Stato;

AS FI = Firenze, Archivio di Stato;

AS NA = Napoli, Archivio di Stato;

AS PI = Pisa, Archivio di Stato;

AS TO = Torino, Archivio di Stato - Sez. Corte;

ASV = Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano;

BU CA = Cagliari, Biblioteca Universitaria.

² La bibliografia sull'Ordine è alquanto ricca. Si farà riferimento nel corso del testo a molteplici studi, ma il lavoro più noto e richiamato dagli studiosi è senza ombra di dubbio A. Mischlewski, *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, La Pierre et l'Écrit, Grenoble 1995.

³ A. Falco, *Antoniana historiae compendium ex variis iisdemque gravissimis ecclesiasticis scriptoribus, necnon rerum gestarum monumentis collectum, una cum externis rebus quam plurimis scitu memoratuque dignissimis*, excudebat Theobaldus Payen, Lugduni 1534, ff. 35v-39r.

⁴ P. Noordeloos, *La translation de Saint Antoine en Dauphiné*, «Analecta Bollandiana», LX, 1942, pp. 68-81. Gli studiosi interessati alla figura di Jocelin non furono in grado di rintracciare altre fonti sulla vicenda. La stessa presenza delle reliquie del santo presso La Motte-Saint-Didier, oggi Saint-Antoine-l'Abbaye, fu più volte messa in discussione, e ancora nel XVIII secolo si contavano tre diversi corpi di sant'Antonio, cfr. A. Foscati, *I tre corpi del santo. Le leggende di traslazione delle spoglie di sant'Antonio abate in Occidente*, «Hagiographica», 20, 2013, pp. 144-181.

⁵ L. Mailet-Guy, *Les origines de Saint-Antoine (Isère), XI^e-XIII^e siècles*, Valence 1908. *L'Inventaire*, purtroppo, è andato perduto.

Le spoglie del santo divennero presto un'attrattiva per i pellegrini. La prima testimonianza di una chiesa di Saint-Antoine nella località è del 1083, quando il vescovo di Valence, vicario dell'arcivescovo di Vienne, la donò insieme ad altre quattro chiese della regione, con relative pertinenze, al priorato benedettino di Montmajour⁶. Le lacune documentali non consentono di avere un quadro completo sui primi tempi di attività della fraternità, che fu fondata dai nobili Gaston e Guérin de la Valloire, padre e figlio, insieme ad alcuni compagni, per assistere i pellegrini che si presentavano alla chiesa. La crescita molto rapida della comunità pose i confratelli in contrasto con i benedettini di Montmajour così, nel corso del XIII secolo, la fraternità ottenne l'autonomia: nel 1247 ricevette la regola di Sant'Agostino da Innocenzo IV e nel 1297 fu riconosciuta come congregazione dei canonici regolari di Saint-Antoine-en-Viennois, con bolla di Bonifacio VIII⁷.

I canonici antoniani sono noti per la cura del Fuoco di sant'Antonio, malattia urente identificata con l'ergotismo, ovvero un'intossicazione alimentare data dal consumo di pane preparato con farina di segale intaccata dal parassita *claviceps purpurea*. Si è parlato di cura attraverso l'alimentazione con pane non contaminato, di applicazione sulle ulcere di uno speciale unguento a base di erbe e grasso di maiale e di *saint vinage*, un vino fatto filtrare attraverso l'urna contenente le ossa del santo e mescolato a erbe medicinali⁸.

Un recente studio, condotto da Alessandra Foscati dell'Università di Bologna, ha evidenziato come questa specializzazione nella cura dell'ergotismo sia frutto di un'interpretazione data in assenza di fonti documentarie, soprattutto per quanto riguarda i primi tempi di attività dell'Ordine⁹. Nella maggior parte dei documenti antoniani più antichi compare l'espressione *pauperes et infirmi*, mentre negli Statuti dell'Ordine del 1478 si parla di *morbo seu igne gehennali vulgariter dicto igne Sancti Anthonii*¹⁰, così come fonti più tarde (fine XVI-XVII secolo) ricordano *le feu de Saint-Antoine*¹¹. Dallo studio di queste testimonianze la Foscati dimostra che l'espressione Fuoco di sant'Antonio indicava una cancrena di qualsiasi eziologia, diagnosticata su due precisi segni clinici: il colore nero e la totale insensibilità della pelle¹². Queste osservazioni risultano valide tanto più se si guarda alla vasta area di espansione dell'attività antoniana e al suo persistere nel tempo: in alcune località, come la

⁶ *Ibidem*.

⁷ R. Villamena, *Religio sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani tra medioevo ed età moderna*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CIV/1, 2007, pp. 79-141. Le bolle menzionate sono edite in: E. Berger (éd.), *Les registres de Innocent IV*, II, Paris 1884, n. 2576; A. Thomas (éd.), *Les registres de Boniface VIII*, I, Paris 1884, n. 2032.

⁸ L. Fenelli, *Il Tau, il fuoco, il maiale. I canonici di sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, CISAM, Spoleto 2006, pp. 174-201 e bibliografia ivi citata.

⁹ A. Foscati, *Ignis sacer. Una storia culturale del 'fuoco sacro' dall'antichità al Settecento*, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013, pp. 133 ss.

¹⁰ ADI, 10H 4. Le disposizioni concernenti l'accettazione dei malati presso l'ospedale di Vienne, il loro trattamento e le norme alle quali erano sottoposti si trovano alle cc. 209v- 302r.

¹¹ A. Foscati, *Ignis sacer* cit., pp. 154-167.

¹² Ivi, p. 164.

Sardegna di cui andremo a parlare, non si sono registrati casi di ergotismo e l'attività di assistenza dei canonici fu rivolta genericamente a poveri e malati¹³.

Gli Antoniani ebbero modo di espandersi in tutta Europa grazie all'appoggio pontificio, alla loro fama e alla diffusione del culto di sant'Antonio abate. Conosciuti per la loro attività assistenziale, essi venivano chiamati da vescovi e sovrani per gestire o fondare istituti di assistenza, ragione primaria della loro presenza¹⁴.

Fortemente gerarchizzato, l'intero Ordine rispondeva all'abate generale. Era organizzato in circoscrizioni dette *baillivies*, corrispondenti al territorio delle precetto-rie o *commanderiae*, distinte a loro volta in generali e semplici, le seconde poste sotto il controllo delle prime¹⁵. La dispersione delle fonti rende complicata una ricostruzione in chiave cronologia della loro espansione, anche se gradualmente nuovi studi monografici stanno colmando le lacune¹⁶. Alla diffusione seguì, dopo il Cinquecento, un'evidente incapacità nel gestire le case più lontane; il XVII-XVIII secolo fu segnato dalla decadenza fino a quando l'Ordine fu soppresso da Pio VI, nel 1776¹⁷.

2. L'Ordine in Sardegna: *status quaestionis*

Aymar Falco, nel 1534, lamentò l'assenza di una storia dell'Ordine e dovette affrontare non pochi problemi per redigerla poiché, allora come oggi, le fonti erano rare e disperse e di difficile coordinamento¹⁸. In questa documentazione *sparsa et inordinata* non dovette reperire numerose notizie relative alla Sardegna: scrisse infatti che, al tempo del gran abate Artaud de Grandval (1418-1427), fu eretta una precettoria sull'isola, ma non fornì nessuna informazione¹⁹.

Il padre della storiografia sarda, Giovanni Francesco Fara (1543-1591), nella sua opera *In Sardiniae Chorographiam*, scritta verso il 1580 ma rimasta inedita fino al XIX secolo, ci regala un breve tratteggio sulle strutture isolate intitolate a sant'Antonio, ma non cita l'Ordine²⁰. L'opera dell'intellettuale sardo seicentesco Francesco Vico

¹³ A ulteriore conferma si pensi al fatto che la segale non faceva parte delle coltivazioni locali, dedite piuttosto al grano, così come le temperature isolate non potevano favorire lo sviluppo frequente della *Claviceps purpurea*, che necessita di un clima particolarmente umido e piovoso, cfr. R. Lusci, M. Rapetti, *Per un censimento degli archivi storici degli ospedali nel Mediterraneo: l'esempio della Sardegna*, in *Atti del VII Congresso in Sardegna di Storia della Medicina* (Cagliari, 2-3 maggio 2014), in stampa.

¹⁴ Sull'espansione dell'Ordine, oltre a A. Mischlewski, *Un ordre hospitalier au Moyen Age* cit., cfr. I. Ruffino, *Storia ospedaliera antoniana, studi e ricerche sugli antichi ospedali di sant'Antonio abate*, Effatà, Cantalupa 2006. Per la penisola italiana in particolare cfr. L. Fenelli, *Il Tau, il fuoco, il maiale* cit., *passim*.

¹⁵ Cfr. D. Le Blévec, *L'ordre canonial et hospitalier des Antonins*, in *Le monde des chanoines (XIème-XIVème s.)*, «Cahiers Fanjeaux», 24, 1989, pp. 237-254.

¹⁶ Tra i più recenti si segnalano, per l'Italia, R. Villamena, *Religio Sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani a Perugia e in Umbria*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CV/I, 2008, pp. 97-160; E. Filippini, *Questua e carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Interlinea, Novara 2013.

¹⁷ ASV, *Ordini religiosi, Antoniani*.

¹⁸ A. Falco, *Antoniana historiae compendium* cit., f. 55r.

¹⁹ *Ibidem*, f. 91r.

²⁰ G. F. Fara, *In Sardiniae chorographiam libri duo*, Gallizzi, Sassari 1992, *passim*.

(m. 1648), invece, menziona gli Antoniani tra le congregazioni che, a vario titolo, sono state presenti nell'isola²¹.

Dobbiamo aspettare l'Ottocento e la *Storia Ecclesiastica di Sardegna* di Pietro Martini²² per sapere che gli «Ospitalieri di Sant'Antonio, qualificati poscia canonici regolari di Sant'Antonio», gestirono gli ospedali di Cagliari, a sud dell'isola, Oristano, centro-ovest, Sassari, Bosa (entrambe a nord-ovest) e, probabilmente, Iglesias (sud-ovest). Diremo subito che le notizie sulla presenza degli Antoniani a Iglesias e Bosa si basano su pochi elementi, congetture e talvolta errori interpretativi²³. Su Cagliari, invece, il Martini ci dice che la presenza dei canonici è testimoniata da un documento risalente al 17 aprile 1443 e custodito presso il Regio Archivio, oggi Archivio di Stato di Cagliari. La stessa indicazione comparirà, qualche decennio più tardi, nell'*Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato*, compilato dal paleografo Michele Pinna e ritenuto ancora oggi utile strumento di ricerca²⁴. Lo storico della chiesa Damiano Filia, poco dopo, riprende testualmente il regesto pubblicato da Michele Pinna, confondendo però, a causa della regola, i canonici Antoniani con gli Agostiniani²⁵.

Il documento è una bolla di collazione e in realtà è datato *die xvii mensis may sub anno domini MCCCCXXXII^o indictione quinta*²⁶. Fu illustrato dal medico e storico Virgilio Atzeni nel 1953²⁷ e da allora compare con la *datatio chronica* talvolta corretta, talvolta errata in tutti gli studi che a vario titolo trattano dell'antico ospedale Sant'Antonio abate di Cagliari²⁸.

Anche la notizia della presenza antoniana a Oristano è legata a un equivoco: negli Atti del Primo Parlamento Sardo (1355) figura il priore dell'Ospedale Sant'Antonio di Oristano, Antonio Galliano di Cirreto, rappresentato dal gerosolimitano Alberto de Senis, priore di San Leonardo di Siete Fuentes. Entrambi erano stati rappresentati, in una seduta, dal gerosolimitano Raynerius de Plasencia. Per un errore di interpretazione, anche Antonio è stato considerato come appartenente

²¹ F. Vico, *Historia general de la isla, y reyno de Sardeña. Dividida en siete partes. Dirigida a la catolicissima magestad del rey N.S.D. Felipe Quarto e l Grande*, por Lorenço Déu, Barcelona 1639, *passim*.

²² P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, III, Stamperia Reale, Cagliari 1841, p. 435.

²³ B. Anatra, *Santa sede e Sardegna tra basso medioevo e prima età moderna*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari» N. S., IX, 1985, pp. 61-108; R. Poletti, F. Marras, *La chiesa di Sant'Antonio abate ad Iglesias: studi su un edificio di culto tardo-bizantino*, Quartu Sant'Elena 1995. Pochissimi elementi e qualche congettura sono stati inoltre presentati, negli anni, per le chiese di Sant'Antonio di Innoviu e Salvenero, presso Sassari, e di Orosei, a nord-est dell'isola, cfr. F. C. Casula, *Dizionario Storico Sardo*, C. Delfino, Sassari 2001, *ad vocem*.

²⁴ M. Pinna, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato: dal 1323 al 1720*, Lito-tipografia commerciale, Cagliari 1903, p. 56, n. 339.

²⁵ D. Filia, *La Sardegna Cristiana*, vol. II, Delfino, Sassari 1995, p. 204, nota 48: «Da' primi decenni del 400 trovavansi [gli Agostiniani] in Cagliari. Abbiamo, in data 17 aprile 1443, una Bolla di collazione [...]».

²⁶ AS CA, Antico Archivio Regio, *Luogotenenza generale*, K5, c. 142r-143r.

²⁷ V. Atzeni, *L'Ospedale di S. Antonio Abate di Cagliari*, «Humana Studia» s. II, V/3, 1953, pp. 131-145.

²⁸ Per esigenza di sintesi ci limitiamo a menzionare i lavori più conosciuti e citati: B. Anatra, *Ospedalità in Sardegna tra basso medioevo e prima età moderna*, «Quaderni dell'Istituto di studi storici della Facoltà di Magistero», I, 1981, Cagliari, pp. 3-14; G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna. Medici, malati e medicine attraverso i secoli*, Aipsa, Cagliari 1999.

all'Ordine Gerosolimitano²⁹. Il dubbio è ormai dipanato, e alcuni studiosi non solo confermano la presenza dell'ordine di Sant'Antonio di Vienne presso l'omonimo ospedale oristanese, ma addirittura ritengono, senza l'opportuno supporto documentale, che i canonici vi si siano trattiene fino ai primi del Seicento³⁰.

Infine, per quanto concerne Sassari, lo storico Enrico Costa ai primi del secolo scorso si occupò degli Antoniani, ma non trovando riscontro nei documenti ai quali aveva accesso, rifiutò l'ipotesi di un ospedale medievale intitolato a sant'Antonio abate e situato presso la chiesa beneficiata dai canonici³¹. Egli annoverò gli ospitalieri di Vienne tra i principali ordini religiosi presenti a Sassari nel XIII secolo³², ma scrisse che *di questo monastero e di questi frati Ospitalieri non si hanno memorie*³³ e ipotizzò che gestissero già dal XIII secolo un piccolo ospedale intitolato a san Biagio, sito *extra muros* nei pressi della porta detta Sant'Antonio o San Biagio³⁴.

Sono stati gli studiosi di storia antoniana, però, a evidenziare il ruolo della Sardegna nelle vicende dell'Ordine, o perlomeno a segnalare un possibile percorso di indagine. Dai lavori di Adalbert Mischlewski e Italo Ruffino si apprende, infatti, che la Sardegna faceva parte della precettoria generale di Gap (Hautes-Alpes) e, soprattutto, si evince che gli studiosi locali non hanno mai approfondito la ricerca in questo senso³⁵.

3. L'ordine antoniano e il problema delle fonti

La questione delle fonti relative agli ordini ospedalieri è stata affrontata in un interessante saggio di Andrea Rehberg nel quale emergono le criticità della ricerca ma che offre, al contempo, importanti spunti di riflessione su vari aspetti ancora poco studiati, come le vie di comunicazione fra le singole case³⁶. Purtroppo, nel caso degli Antoniani, le lacune sono spesso sconcertanti, sebbene l'ultimo cinquantennio di studi abbia restituito fonti ignote o considerate perdute³⁷.

All'origine della dispersione delle fonti antoniane sussistono molteplici fattori. Per quanto concerne le fonti più antiche, si ritiene che valgano le stesse considera-

²⁹ G. Meloni (a cura di), *Acta Curiarum Regni Sardiniae 2. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1993, docc. 2, 36, 47, 50.

³⁰ A. Casula, W. Tomasi, *L'ospedale giudicale e la Chiesa di Sant'Antonio: il passaggio all'ordine di San Giovanni di Dio*, «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», II/ 3, 2008, pp. 7-30.

³¹ E. Costa, *Sassari*, II, Gallizzi, Sassari 1992, p. 1292.

³² Ivi, p. 1231.

³³ Ivi, p. 1292.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ A. Mischlewski, *Un ordre hospitalier au Moyen Age* cit., pp. 156-169; I. Ruffino, *Storia ospedaliera antoniana* cit., pp. 398-399.

³⁶ A. Rehberg, *Una categoria di ordini religiosi poco studiata: gli ordini ospedalieri. Prime osservazioni e piste di ricerca sul tema 'Centro e periferia'*, in A. Esposito e A. Rehberg (a cura di), *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia, Giornata di studio (Roma, 16 giugno 2005)*, Istituto Storico Germanico, Roma 2007, pp. 15-70.

³⁷ I. Ruffino, *Storia ospedaliera antoniana* cit., *passim*.

zioni ormai note sulla documentazione dei secoli centrali del Medioevo: le fonti primarie, intese come atti ufficiali e quindi meno soggette all'alterazione rispetto alle memorie e alle cronache, si fanno abbondanti solo a partire dal XIV secolo. Poiché la registrazione degli atti era dettata soprattutto dall'esigenza di dimostrare e garantire proprietà e benefici, anche la loro conservazione aveva la stessa finalità.

È evidente che l'ordine di Saint-Antoine-en-Viennois aveva una particolare attenzione per i suoi benefici e per i suoi privilegi, per i quali chiedeva periodicamente conferma ai papi: lo dimostrano le innumerevoli copie di bolle pontificie, rintracciabili in molte serie archivistiche precedenti dall'Ordine, e lo dimostrano le tante copie di documenti, le memorie, gli elenchi di *instrumenta*, gli estratti dai protocolli notarili presenti negli archivi. È stato riscontrato, inoltre, che le precettorie generali inviavano periodicamente sia copie che documenti originali alla casa madre³⁸.

È noto che una parte del patrimonio archivistico della casa madre è andato perduto a causa di incendi e devastazioni, compiute anche dagli Ugonotti, tra la metà del XVI e la prima metà del XVII secolo³⁹. Sia l'archivio della casa madre che quelli delle precettorie generali, inoltre, hanno subito smembramenti e trasferimenti a seguito della soppressione dell'Ordine avvenuta per Breve di Pio VI del 17 dicembre 1776⁴⁰. Per quanto concerne il nostro raggio di indagine, possiamo dire che il Breve riguardò 26 case francesi, che furono incorporate all'ordine Gerosolimitano della Lingua d'Alvernia; Torino e Ranverso, le cui case furono affidate all'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; due case nel Regno di Napoli, unite all'ordine Costantiniano; tre case nello Stato Ecclesiastico, la cui sorte fu decisa in seguito⁴¹.

La maggior parte della documentazione un tempo conservata presso l'abbazia di Saint-Antoine si trova ora a Lione, capoluogo dell'antica Lingua d'Alvernia, presso gli Archives Départementales du Rhône. Numerosi documenti sono rintracciabili presso altri Archivi perché in origine custoditi dalle precettorie locali, o perché all'inizio del XIX secolo, in applicazione del principio di appartenenza, furono estratti dai relativi fondi per essere affidati agli Archivi dipartimentali corrispondenti alle antiche precettorie: una piccola parte del fondo originario della casa madre è così rintracciabile a Grenoble presso gli Archives Départementales de l'Isère; la documentazione di Gap, invece, è custodita presso gli Archives Départementales des Bouches-du-Rhône (Marsiglia) insieme a quella del priorato di Saint-Gilles di San Giovanni in Gerusalemme, anch'esso con sede a Gap⁴².

³⁸ ASTO, *Materie Ecclesiastiche*, Abbazie - Sant'Antonio di Ranverso, c. 358: «pel notorio trasporto nello scaduto secolo delle scritture esistenti negli Archivi della Casa di S. Antonio di Ranverso a quella di Vienna non sianosi potute rinvenire le principali carte di fondazione della casa».

³⁹ V. Advielle, *Histoire de l'ordre hospitalier de Saint-Antoine de Viennois*, Guitton Talamel, Paris-Aix 1883, pp. 48-51; pp. 192-196.

⁴⁰ *Bullarii Romani continuatio. Tomus quintus continens pontificatus Pii VI annum primum ad tertium*, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Roma 1842, n. 118, pp. 294-301.

⁴¹ ASV, *Ordini religiosi, Antoniani*.

⁴² R. Lacour, *Ordre de Saint-Antoine en Viennois*, 49 H 1-1332. *Répertoire numérique*, Lyon 1973.

Per quanto riguarda l'attuale territorio italiano, l'archivio dell'antica precettoria di Ranverso è custodito presso l'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano, ma alcuni faldoni sono rintracciabili nell'Archivio di Stato di Torino. Le proprietà delle case dello Stato Ecclesiastico furono trasferite all'Accademia de' Nobili Ecclesiastici, ora Pontificia Accademia Ecclesiastica, che ne custodisce l'archivio e la biblioteca. Nel Regno di Napoli una parte dei beni dell'Ordine era già stata incamerata nei secoli precedenti dalle diocesi, e i rimanenti furono assegnati all'ordine Costantiniano che custodi l'archivio della precettoria napoletana fino all'unità d'Italia⁴³. L'importante precettoria generale di Firenze invece fu assegnata dal Granduca al Magistrato del Bigallo, e la sua documentazione fu successivamente versata all'Archivio di Stato di Firenze⁴⁴.

Verificato la *status* dei fondi antoniani, la ricerca archivistica sulla presenza dei canonici in Sardegna è stata avviata a partire dall'antico archivio della casa madre, oggi diviso tra Lione e Grenoble, con particolare riguardo per la documentazione riguardante la precettoria di Gap, i cui originali sono stati esaminati a Marsiglia. Gli Archives Départementales de l'Isère custodiscono inoltre due collezioni private: la collezione dello studioso Victor Advielle (1833-1905)⁴⁵ e la collezione di Eugène Chaper (1827-1890)⁴⁶ proveniente dal castello di Eybens e acquisita dall'archivio dopo la II Guerra Mondiale, ambedue contenenti documentazione antoniana in originale e in copia recuperata dai collezionisti nel corso dell'Ottocento. Sono stati analizzati anche gli inventari delle serie H (clero regolare) degli Archives Départementales des Hautes-Alpes (Gap) e de la Drôme (Valence), ma lo studio di questi ultimi non ha prodotto risultati.

L'indagine è proseguita con l'esame degli inventari degli importanti fondi antoniani custoditi presso l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano, l'Archivio della Pontificia Accademia Ecclesiastica. Solo dal primo in-

⁴³ L'archivio dell'ordine Costantiniano, e con esso le carte della precettoria antoniana di Napoli, confluirono in AS NA, *Sacro Reale Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio*, cfr. <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/xdams-asna/public/application/jsp//titoli.jsp?titolo=soggetti&qrid=3se05290c932524c&toElement=0&fromElement=2&db=asnaAutherEnti> (consultato il 17 luglio 2014).

⁴⁴ AS FI, *Precettoria di Sant'Antonio di Firenze* e Ivi, *Diplomatico - Sant'Antonio Abate*. La compagnia del Bigallo sorse nel XIII secolo con scopi di assistenza e beneficenza. Nel 1542 il duca Cosimo I de' Medici la sostituì con il Magistrato di nuova istituzione, che ne prese il nome nella consuetudine popolare e cancelleresca. Il Magistrato del Bigallo fu soppresso nel 1776 e sostituito con un istituto omonimo al quale, nel 1778-1785, passarono gli archivi e i patrimoni del monte di pietà, delle compagnie e delle corporazioni religiose soppresse, tra le quali la precettoria di Sant'Antonio, le cui pergamene furono versate nel *Diplomatico*. Sul complesso archivistico cfr. <http://guidagenerale.maas.ccr.it/GuidaGenerale.aspx?dns=hap:localhost/repertori/SP200790> (consultato il 15 luglio 2014).

⁴⁵ Membro e corrispondente della *Société des Beaux-Arts*, nel corso del XIX secolo si impegnò a raccogliere documenti e notizie sull'ordine, auspicandone la rifondazione.

⁴⁶ Deputato dell'Isère, fu un grande bibliofilo. Si impegnò nel recupero e nella diffusione del contenuto di documenti rari e antichi. Purtroppo la sua collezione di libri sembra essersi dispersa con la II Guerra Mondiale, ma poco prima della morte, nel 1887, Chaper aveva donato 80 volumi di scienze naturali al Museo di Storia Naturale di Grenoble, mentre altri volumi poco a poco rinvenuti sono stati acquisiti dalla Biblioteca Municipale della stessa città.

ventario esaminato è stato possibile rintracciare e studiare alcune pergamene utili alla ricerca, mentre lo spoglio degli altri due non ha prodotto risultati positivi. Non è stata riscontrata alcuna notizia sulla Sardegna nemmeno nei pochi faldoni antoniani presenti nell'Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte)⁴⁷ e presso l'Archivio Segreto Vaticano⁴⁸.

La documentazione antoniana relativa alla Sardegna si suddivide in quattro raggruppamenti: originali, estratti, inventari e memorie. Degli ultimi tre, soprattutto se risalenti al XVII e XVIII secolo, potremmo dire che appaiono come tentativi di tenere insieme un archivio ormai smembrato. In alcune rare occasioni è stato possibile rintracciare sia l'originale che la memoria di esso, ma nella maggior parte dei casi ci si trova di fronte a più memorie dello stesso documento e in totale assenza di fonte diretta. A volte le memorie sono compilate in ordine sparso e non rispettano né l'area geografica né la cronologia degli eventi: non c'è da stupirsi visto che già ai primi del Cinquecento Aymar Falco rammaricava un'archiviazione delle carte alquanto confusa⁴⁹. Inoltre, lo stato di conservazione purtroppo non dovette essere dei migliori, ne sono prova i numerosi danni da umidità e da muffe, i tagli e le lacerazioni delle pergamene.

Grazie alla documentazione esaminata possiamo dire che la Sardegna ha fatto parte dell'orbita antoniana dal 1286 al 1571. Probabilmente proprio agli anni 80 del Duecento risale il primo insediamento dei canonici sull'isola, in quanto è stata trovata memoria di una donazione fatta da Pietro Arcivescovo di Arborea alla precettoria di Gap e riguardante la *domus et ecclesia Sancti Anthonii* di Oristano. Purtroppo il documento originale non è stato rinvenuto, e l'indicazione è tratta da un elenco delle donazioni e rendite della precettoria di Gap risalente al 1336⁵⁰. L'ultima notizia rinvenuta a sua volta non emerge da un originale ma da un inventario: nel 1571 viene data procura al padre antoniano Charles Anisson per la richiesta della pensione annua della Sardegna, per un ammontare di 40 fiorni d'oro⁵¹.

Non sappiamo quante fossero le case sarde, e difficilmente potremo saperlo: fatta eccezione per la prima notizia menzionata riportata nelle memorie successive con un importante errore di trascrizione che muta *Arestanis* in *Mestarani*⁵² la docu-

⁴⁷ ASTO, *Materie Ecclesiastiche*, Abbazie - Sant'Antonio di Ranverso; *Ivi*, Regolari in genere per corporazioni per A e B - mazzo 1; *Ivi*, Regolari - mazzo 15.

⁴⁸ ASV, *Ordini religiosi, Antoniani*.

⁴⁹ Cfr. *supra*, nota 18.

⁵⁰ ADBdR, 56H 3559, c. 24v, n. 291.

⁵¹ ADR, 49H 1182, c. 38v. I rapporti tra la casa madre e la Sardegna dovevano essere discontinui. Nel 1537 il Capitolo generale incaricava fra' Pierre Berthalis, rettore di Gap, di riunire sotto la sua autorità tutte le case e le chiese sarde intitolate a sant'Antonio che seguivano la regola dell'Ordine, si veda ADR, 49H 107, *Extrait du Protocole de Gohart notaire numero I*, c. 12r.

⁵² Anche Luc Mailliet-Guy cadde nello stesso errore di lettura, riportando nel suo lavoro sulla precettoria di Gap che «En 1286, l'Ordre reçut de l'archevêque d'Arborée ou Oristagno en Sardaigne la maison ou l'église de Saint-Antoine de Mestaran, mais on ignore quelle fut la suite de cette donation où la maison se trouvait située», cfr. L. Mailliet-Guy, *Les commanderies de l'ordre de Saint-Antoine en Dauphiné*, Abbaye Saint-Martin de Ligugei, Vienne 1928, p. 98.

mentazione rinvenuta, a partire dal 1300, parla di una *domus sive precettoria Sardiniae* (talvolta *Sardiniae et Corsicae*) senza indicare ulteriori toponimi.

Altro elemento negativo emerso dall'indagine è la non continuità delle fonti: in alcuni casi le lacune possono riguardare un arco cronologico di 20 o addirittura 40 anni.

La ricerca sugli ospitalieri di Vienne in Sardegna è pertanto proseguita cercando di integrare le lacune della documentazione antoniana attraverso l'analisi di altre fonti relative alla Sardegna.

4. Gli Antoniani e le fonti 'sarde'

Per lungo tempo si è parlato dei 'periodi bui' della storia sarda, ovvero epoche caratterizzate dalla totale assenza di documenti, soprattutto per quanto riguarda il periodo in cui l'isola era ripartita in quattro regni detti Giudicati (X-XIV secolo). Quest'epoca è stata mitizzata da certe letture storiografiche e romantiche ottocentesche che risentivano di un sentimento 'anti-ispánico' e che talvolta accusavano i dominatori dei secoli precedenti di aver distrutto la documentazione.

Sebbene il mito ancora faticosi a scomparire del tutto, gli studi degli ultimi decenni hanno fatto luce sulla documentazione locale⁵³: le lacune sono reali, ma di gran lunga inferiori a quanto si è creduto⁵⁴. Tuttavia, per quanto la documentazione

⁵³ Un importante convegno di studi che si è tenuto a Cagliari, presso la Cittadella dei Musei, tra il 17 e 19 Ottobre 2012, dal titolo *700-1100 d.C.: storia, archeologia e arte nei 'secoli bui' del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, ha posto in luce come, seppur lacunose, le fonti sulla Sardegna possono rimettere in discussione molte "certezze" storiche che si riteneva consolidate. Il convegno si è svolto a conclusione dell'omonimo progetto di ricerca coordinato dalla prof.ssa Rossana Martorelli, docente di Archeologia Cristiana e Medievale presso l'Ateneo cagliaritano, e che ha coinvolto le Università di Cagliari e Sassari e la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano.

⁵⁴ Sulle cancellerie sarde dell'XI-XIII secolo cfr. F.C. Casula, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Cedam, Padova 1974, pp. 1-99; E. Cau, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in G. Mele (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del I Convegno internazionale di studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), Oristano 2000, pp. 313-421; O. Schena, *Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo: persistenza di un sito*, in R. Coroneo (a cura di), *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*. AM&D, Cagliari 2012, pp. 30-39; Ead., *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale. Note diplomatiche e paleografiche*, in G. Meloni, P. F. Simbula (a cura di), *Da Olbia a Olbia. 2.500 anni di storia di una città mediterranea*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994), Chiarella, Sassari 1996, pp. 97-112; A. Mastruzzo, *Un "diploma" senza cancelleria, un "re" senza regno? Strategie documentarie di penetrazione coloniale in Sardegna*, «Bollettino Storico Pisano», 77, (2008) pp. 1-32; J.-M. Martin, *Les actes sardes (XI^e-XII^e siècle)*, in V. Prigent, J.-M. Martin, A. Peters-Custot (éds.), *L'héritage byzantin en Italie, VIII^e-XII^e siècle I: la fabrique documentaire*, École Française de Rome, Roma 2011, pp. 191-205; B. Fadda, *I luoghi di redazione dei documenti giudicali. Considerazioni su alcune pergamene del giudicato di Torres*, in *Settecento-Millemilennio Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna. Laboratorio di esperienze culturali* (Atti del Convegno di Studi, Cagliari, ottobre 2012), a cura di R. Martorelli, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2013, pp. 427-444; C. Tasca, *I documenti giudicali negli archivi italiani e stranieri: "dispersione" archivistica e "recupero" della memoria*, *ivi*, pp. 83-122.

prettamente sarda parta dall'XI secolo, non è stato possibile rintracciare una fonte locale che citi gli Antoniani prima del XV secolo⁵⁵. Le fonti che diremo 'toscani' in virtù della loro conservazione, e che riguardano soprattutto il periodo dell'influenza del comune di Pisa sull'isola, ma che si spingono fino al XV secolo, non hanno restituito notizie⁵⁶. Poche fonti pontificie (privilegi, lettere e *Rationes Decimarum*) forniscono elementi utili alla datazione di alcune chiese sarde intitolate a sant'Antonio ma non citano esplicitamente gli Antoniani⁵⁷. Sono le fonti aragonesi, pervenute sia in originale (carte reali) che in copia (registri di Cancelleria), a venirci incontro a partire dagli anni 30 del XIV secolo⁵⁸. A queste si aggiunge lo statuto di Villa di Chiesa (oggi Iglesias), promulgato quando la località era posta sotto il controllo pisano ma emendato e mantenuto dagli Aragonesi quando presero il controllo della città nel 1324, e giunto a noi nella versione ratificata dall'infante Alfonso nel 1327. Al capitolo 75 del II libro del *Breve Villae Ecclesiae* leggiamo che nel centro abitato era consentita la libera circolazione dei maiali di sant'Antonio. Il riconoscimento dell'animale era dato dal segno distintivo: *li porci siano signati et marcati in de la spalla ricta de lo signo di Sancto Antonio, overo che abbia tagliata per traverso la ricchia ricta*⁵⁹. Il distintivo dei maialini era fondamentale e indicava l'esclusiva proprietà da parte dei canonici, gli unici ai quali, nei comuni italiani medievali, era consentito lasciare gli animali in libertà⁶⁰. La presenza della disposizione del *Breve* lascia ipotizzare che l'Ordine fosse presente nella città di Iglesias o quantomeno nel circondario. Sebbene un'antica chiesa Sant'Antonio abate *extra muros* sia presente a Iglesias e documentata anche nelle *Rationes Decimarum*, non ci sono altri documenti, oltre agli statuti, che attestino nella località una sede antoniana.

Le altre tipologie documentarie rinvenute consistono in corrispondenza regia, benefici, testamenti, collazioni, procure, vendite, richiesta di donazioni, atti di processi e Parlamenti, e vanno dal 1331 alla metà del Cinquecento, facendosi abbondanti nella seconda metà del Quattrocento. Gli ultimi documenti riguardano gli atti di due cause disputate per il beneficio della chiesa Sant'Antonio *extra muros* di Sassari e per i conti amministrativi dell'ospedale Sant'Antonio abate di Cagliari. In

⁵⁵ AS CA, *Raccolta Ovidio Addis*, n. 1/1; Ivi, *Ufficio della Insinuazione di Cagliari*, Atti originali sciolti, notai Andrea Barbens, Stefano Daranda e Giovanni Garau.

⁵⁶ AS FI, *Diplomatico*; AS PI, *Diplomatico*. Le pergamene relative alla Sardegna sono state edite dalla locale Deputazione di Storia Patria tra il 2001 e il 2012 nella rivista «Archivio Storico Sardo». Per esigenza di sintesi citiamo le pubblicazioni più recenti: C. Piras, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (Secc. XII-XVI)*, «Archivio Storico Sardo», 47, 2012, pp. 9-543; V. Schirru, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Michele in Borgo dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo» 49, 2014, pp. 9-130.

⁵⁷ D. Scano, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, 2 voll., Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1940-41; P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Sardinia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1945.

⁵⁸ ACA, *Real Cancilleria*, Cartas Reales; Ivi, *Pergaminos*; Ivi, *Procesos*.

⁵⁹ C. Baudi di Vesme (a cura di), *Codice diplomatico di Villa di Chiesa (Iglesias)*, con una premessa di Marco Tagheroni, ripr. anast. dell'edizione Paravia, Torino 1877, C. Delfino, Sassari 2006; S. Ravani (a cura di), *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*, Centro di studi filologici sardi - CUEC, Cagliari 2011.

⁶⁰ L. Fenelli, *Il Tau, il fuoco, il maiale* cit., pp. 154-174.

entrambi i casi gli Antoniani figurano come comparse: a Sassari, nel 1571, incontriamo un millantatore che rivendica il beneficio della chiesa asserendo di essere un antoniano incaricato dalla casa madre, ma non veste l'abito né tanto meno ha con sé un documento che dimostri la veridicità delle sue dichiarazioni⁶¹; a Cagliari, tra le carte della vertenza, è invece presente la copia di un Breve del cardinale dei Santi Quattro Coronati del 1534 che affida l'amministrazione dell'ospedale alla città di Cagliari, a discapito dei canonici ospitalieri di Vienne⁶². Purtroppo, il manoscritto della causa sassarese è acefalo, e quello cagliaritano è parzialmente corroso dall'acidità dell'inchiostro, ma in entrambi i casi è chiaro che la documentazione riguardi l'Ordine.

5. Un bilancio provvisorio

Lo studio della documentazione rinvenuta, soprattutto se confrontato con la storia politica e sociale isolana, sta consentendo a poco a poco di recuperare le piccole tessere di un mosaico.

Avendo trovato il riferimento più antico nella donazione dell'Arcivescovo di Arborea (1286), si è dedotto che l'arrivo degli Antoniani sull'isola sia coevo a questo atto, anche se non è stato possibile chiarire le ragioni che hanno portato alla donazione (fama dell'Ordine? richiesta diretta da parte dell'Ordine?). Di certo la chiesa non doveva esistere da molto tempo: nel 1224 Onorio III non la includeva tra i benefici confermati all'Arcivescovo⁶³.

La convocazione del priore dell'ospedale oristanese al Parlamento di Pietro IV (1355) consente di asserire che in quel momento la casa era la più importante dell'isola, sede del referente dell'Ordine in Sardegna, ma non era l'unica: le fonti aragonesi confermano la presenza dell'Ordine nell'ospedale *extra muros* a nord di Sassari negli anni 30 del Trecento. Un piccolo ospedale esisteva nella zona dal secolo precedente⁶⁴ e a pochi chilometri di distanza, in località Innoviu, una chiesetta romanica intitolata a sant'Antonio abate esisteva già nel 1289⁶⁵.

Del *Breve* di Villa di Chiesa abbiamo già parlato: la chiesa iglesiente è sita sulla strada percorsa sin dall'età romana per raggiungere l'oristanese. Probabilmente i canonici avevano tentato di espandersi a sud-ovest ma l'esperienza iglesiente dovette essere di breve durata: i fatti legati alla guerra tra Pietro IV d'Aragona e il giudice Mariano d'Arborea potrebbero aver compromesso l'insediamento degli Antoniani nella località⁶⁶.

⁶¹ AS CA, Antico Archivio Regio, *Materie Ecclesiastiche*, AC 35.

⁶² AS CA, Antico Archivio Regio, *Luoghi pii*, AH 1.

⁶³ Cfr. M. G. Sanna, *Onorio III e la Sardegna (1216-1227)*, CUEC, Cagliari 2013, doc. 129, pp. 163-168.

⁶⁴ Cfr. A. Soddu, G. Strinna (a cura di), *Il Condaghe di S. Pietro di Silki*, Illisso, Nuoro 2013, scheda n. 406.2, p. 328.

⁶⁵ Cfr. D. Scano, *Codice diplomatico cit.*, vol. I, doc. CCLII, pp. 156-160.

⁶⁶ Sull'argomento cfr. A. Cioppi, *Le strategie dell'invincibilità: Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*, CNR ISEM, AM&D, Cagliari 2012, in particolare al cap. III.

L'ospedale di Sant'Antonio Abate di Cagliari sembra essere l'ultimo preso in gestione dai canonici (1400 ca.) e l'esperienza, abbiamo visto, si concluse nel 1534. Questa è l'unica data nota di cessazione dell'attività. Forse poco più tardi fu abbandonata anche la chiesa di Sassari, anche se nel 1571 vi fu quel tentativo di appropriazione della chiesa Sant'Antonio di Sassari di cui si è detto.

Oltre all'allevamento dei maiali, gli Antoniani avevano ovviamente adottato anche in Sardegna la raccolta delle questue, normalmente affidata per procura a un canonico e poi da questo, a sua volta, a uno o più laici residenti sull'isola⁶⁷. I rapporti con il braccio ecclesiastico dovevano essere positivi: troviamo infatti che il vicario dell'Arcivescovo di Cagliari intervenne sollecitando i fedeli alle donazioni⁶⁸.

Infine, oltre alla riscossione di questue e legati, gli Antoniani cagliaritari dovevano amministrare il patrimonio immobiliare dell'ospedale, e forse questo fu all'origine dei cattivi rapporti con la città di Cagliari, che già nel Trecento si era scontrata con l'Arcivescovo in merito alle rendite dell'ospedale⁶⁹.

La precettoria *Sardiniae* era inserita all'interno del sistema costruito *ad hoc* per il mantenimento della casa madre, lo dimostrano i documenti conservati negli archivi antoniani che sono, si è detto, quelli strettamente connessi alle rendite. La *domus* sarda era tenuta sia al pagamento della pensione alla precettoria generale di Gap, sia al pagamento della *taille* ordinaria e straordinaria alla casa madre⁷⁰.

Il numero di canonici assegnati dalla casa madre alla *domus sive preceptorium Sardiniae* con gli statuti di riforma del 1477 è di sei unità: per quanto si facessero assistere nelle diverse attività sia da laici che dagli stessi poveri accolti nelle strutture, non è pensabile che potessero gestire più di tre istituti contemporaneamente⁷¹.

Per quanto concerne l'attività di assistenza, abbiamo già escluso il legame tra la presenza antoniana in Sardegna e l'ergotismo. Le fonti ci parlano di ricoveri per i poveri e per i malati in generale, pertanto è a questi che gli ospedalieri antoniani dovrebbero aver prestato la loro assistenza, e non solo a chi era affetto da malattia urente.

Sull'isola sono presenti numerose chiese romaniche intitolate a sant'Antonio abate delle quali non abbiamo trovato riscontro alcuno nelle fonti⁷², sarebbe opportuno uno studio storico-architettonico più approfondito ma non è il nostro settore. Ci limitiamo solo a sottolineare che la localizzazione *extra muros* di alcune di esse fa pensare che siano state costruite con annesso un ospedale, o almeno un ospizio, forse proprio dagli Antoniani, ma la precarietà della loro presenza non avrebbe consentito la creazione di grandi opere architettoniche come è stato ad

⁶⁷ AS CA, *Ufficio della Insinuazione di Cagliari*, Atti originali sciolti, notaio Andrea Barbens, 51/13, c. 9r-10v.

⁶⁸ AS CA, *Ufficio della Insinuazione di Cagliari*, Atti originali sciolti, notaio Andrea Barbens, 51/15, c. 103v-104v.

⁶⁹ AS CA, *Pergamene*, Addis, 39a-b (1366).

⁷⁰ ADR, 49 H 107, *Extrait du Protocole de Gohart notaire numero I*, cc. 21r-23r.

⁷¹ ADI, 10H 4, c. 168v ss.

⁷² Cfr. R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Collana Storia dell'arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro 1993.

esempio per Ranverso, Pescia e Pistoia⁷³. La presenza degli Antoniani deve avere, però, influito sull'iconografia, in quanto anche nelle opere sarde dell'età moderna sant'Antonio abate viene rappresentato con gli attributi che sono tipici dei canonici, ovvero il maiale, il tau, il bastone e la campanella⁷⁴.

Da questo sintetico bilancio emergono alcuni spunti di ricerca che sarebbe auspicabile svolgere in futuro: non solo gli studi architettonici e iconografici che, si è detto, non riguardano il nostro campo, ma anche alcuni aspetti che rimangono oscuri, come l'abbandono da parte degli Antoniani della struttura oristanese, certamente legato alle vicende del Giudicato e del successivo Marchesato, ma del quale non abbiamo trovato traccia; o ancora altre ipotesi da confermare, come l'abbandono di Iglesias a seguito dei conflitti tra il giudice di Arborea e il re d'Aragona.

Mariangela Rapetti

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari

E-mail: mariangelarapetti@libero.it

⁷³ Cfr. G. Gritella (a cura di), *Il colore del Gotico. I restauri della precezione di S. Antonio di Ranverso*, Savigliano 2001; P. Vitali, *Iconografia antonita: percorsi pittorici nella Chiesa di Sant'Antonio abate in Pescia*, Pistoia 1992; S. Ferrali, *L'ordine ospitaliero di S. Antonio Abate o del Tau e la sua casa a Pistoia*, in *Il gotico a Pistoia nei suoi rapporti con l'arte gotica italiana*, Atti del II convegno internazionale di studi medievali di storia e arte, Roma 1972, pp. 181-223.

⁷⁴ Cfr. R. Serra, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, Collana Storia dell'arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro 1992.

